

LE ALTRE CHIESE DI SAN PANCRAZIO SALENTINO

San Giuseppe Lavoratore



Eretta su progetto dell'arch. Antonio Manni del 1996, la chiesa di San Giuseppe Lavoratore sorge nella Zona Artigianale, poco distante dalla strada provinciale 7/ter che conduce a Taranto.

Dopo la benedizione della prima pietra, il 16 dicembre 1996, dell'Arcivescovo Settimio Todisco, il 13 gennaio 1997 l'impresa Perrone Pierino da Veglie diede inizio ai lavori.

Il 23 gennaio 2000 la chiesa, parroco della suddetta era don Pierino Manzo, venne dedicata a *San Giuseppe Lavoratore*.

L'uso di materiali diversi sia all'interno che all'esterno, quali il carparo, la pietra leccese e la pietra di Trani bocciardata, conferiscono alla chiesa un aspetto semplice ma elegante

inserendosi senza contrasto con le strutture che costituivano l'iniziale complesso parrocchiale.

lla sinistra della facciata si eleva la torre campanaria lungo la quale in ordinata progressione si aprono finestre dalle dimensioni diverse che, oltre a essere funzionali, conferiscono alla struttura un gradevole effetto visivo e un aspetto slanciato; il piccolo portico, sorretto da quattro colonne, copre il sagrato sopraelevato di 4 gradini rispetto al piano dell'ampia piazza prospiciente.

Tra la candida pietra di Trani che riveste la facciata si apre il portone centrale sormontato da un mosaico con l'immagine di *San Giuseppe*.

L'ampia sala interna, abbellita e illuminata da vetrate artisticamente decorate con scene della vita di Gesù, stringe verso il presbiterio, al centro del quale è posto un altare in marmo e a sinistra l'ambone in legno.

L'abside, dalla cupola semicircolare realizzata con pietre a vista e illuminata dalla luce che si effonde dalle differenti quote delle volte, è impreziosita da una composizione di vetri decorati raffiguranti l'*Ultima Cena* che interrompe l'uniformità della parete rivestita in pietra leccese.

Al termine della navata, alla destra del presbiterio, si presenta il fonte battesimale con la parete rivestita da un mosaico con la maestosa figura di *San Giovanni Battista che battezza il Salvatore*.



Da un'arcata del lato sinistro si accede alla cappella feriale ove è custodito il Santissimo Sacramento.

Alcune statue antiche in cartapesta, donate dai fedeli, sono conservate nella sagrestia.

Santissima Annunziata



La cappella della Santissima Annunziata risulta già menzionata in occasione della visita pastorale del 21 maggio 1565 compiuta dall'arcivescovo Giovanni Carlo Bovio. I primi ampliamenti si effettuarono nella prima metà del 1600 e, poi nel 1886, ricevendo l'anno successivo la benedizione del vicario foraneo don Pasquale Verrienti.

Nel 1935 venne assestato l'intero pavimento che, con i suoi dislivelli, mostrava i vari ampliamenti che la struttura aveva subito, visibili dalla differente altezza delle volte.

La facciata si presenta spoglia con lo spiovente in alto, un proporzionato portale con il cuspidato del timpano interrotto da uno stemma non più leggibile, sopra il quale è una finestra realizzata nei restauri eseguiti negli anni '80.

L'interno è costituito da una sola navata interrotta da archi trasversali.

Pregevole il gruppo in cartapesta la Madonna del Miracolo ed orante, probabile opera del maestro leccese Antonio Maccagnani, voluta dal popolo di San Pancrazio per testimoniare il miracolo ricevuto in occasione dell'epidemia colerica del 1855; notevoli sono le statue dell'Addolorata e, in un'urna di cristallo, Gesù morto che, assieme a Gesù alla colonna, Gesù caricato della Croce e Gesù nell'orto degli ulivi - opere di Antonio Malecore - vengono portate in processione il Venerdì Santo.



Di interesse sono le tele della Visitazione, l'Annunciazione e la Presentazione di Gesù al tempio, che, dopo i recenti restauri, si mostrano nel loro splendore originario.

Testo di Pancrazio Stridi



San Antonio da Padova



La chiesa di Sant'Antonio da Padova ebbe funzione di parrocchiale con la denominazione di San Pancrazio Martire, titolo trasferito nel 1872 al neo costruito tempio assieme alle funzioni e agli arredi religiosi.

L'attuale struttura è probabile che sia stata realizzata intorno a quella "*venerabilem ecclesiam S. Pancratii*" di cui si fa menzione, in uno con altre terre, in un atto di donazione del 1063 alla chiesa di Brindisi; ampliamenti e rifacimenti nel corso dei secoli hanno modificato il suo aspetto e all'interno sono ben visibili i segni del suo passato, quali contrafforti, pilastri e tiranti per impedirne il

crollo. Testimonianza della deportazione degli abitanti, delle incursioni e del saccheggio sono le pitture che sulle pareti della chiesetta descrivono l'episodio avvenuto il 1 gennaio 1547 allorché i turchi assalirono la cittadina.

I restauri eseguiti ultimamente hanno messo in evidenza sia nuove pitture murali, fra cui un'Assunzione della Vergine, della cui esistenza si fa cenno già nella visita pastorale del 1565 dell'arcivescovo Giovanni Bovio, sia le antiche sepolture sotto il pavimento della chiesa. La struttura una volta era collegata al vicino ed imponente palazzo arcivescovile, nel quale i prelati brindisini preferivano sostare sia durante le sante visite pastorali che nei mesi estivi per la buona aria e per i rigogliosi giardini che circondavano entrambe le costruzioni.

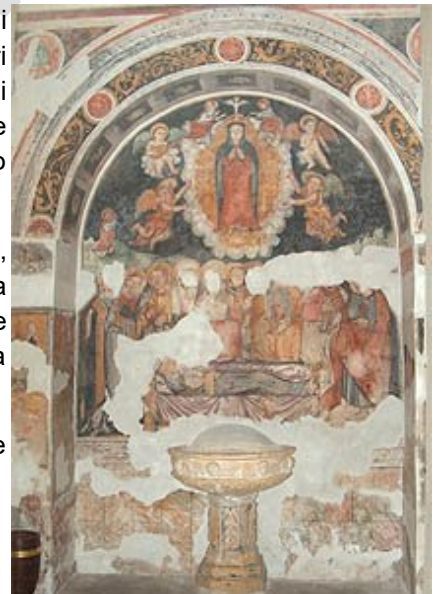
La chiesa all'esterno presenta una architettura tardo romanico-angioina, con inserimenti di elementi di fattura rinascimentale quali le colonne ottagonali del portale principale e gli archetti soprastanti le monofore poste alternativamente nei riquadri della parete sinistra. La facciata, in origine a capanna, oggi quadrangolare, si mostra con un elegante portale d'ingresso, di stile cinquecentesco, fuori asse, su cui è ricavata una nicchia ad arco a tutto sesto.

All'interno pregevoli le due acquasantiere: una sorretta da una mano, l'altra chiusa da foglie di acanto e il fonte battesimale dalla forma ottagonale arricchito con motivi decorativi a palmette e piccole teste alate; ha una sola navata con archi perimetrali, alcuni ornati da altari a muro.

È probabile che i magnifici Angeli che decorano la parete dell'altare maggiore siano opera di Salvatore Murra.

Dal 1876 è sede della confraternita di Sant'Antonio da Padova.

Valorizzano la chiesetta le antiche statue in cartapesta dell'Addolorata, Sant'Antonio da Padova e Sant'Antonio Abate.



Mater Misericordiae



La cappella, su progetto dell'ing. Fernando Leone da Guagnano, venne realizzata nel 1980 dall'impresa Aldo Brunetti per volere delle sorelle Vincenza e Adelaide Lacarra, fondatrici della locale sezione dell'opera *Mater Misericordiae*, in adiacenza alle preesistenti strutture già intitolate a monsignor Lacarra.

La chiesetta, collocata nel centro storico, in Via Castello, si inserisce armonicamente nel nucleo urbano circostante costituito da antiche abitazioni dalle facciate semplici e basse.

È rientrata dal filo stradale di circa 2 metri; la facciata, sobria, è in parte coperta da blocchi di carparo ed è connotata da un grande bassorilievo in bronzo con l'immagine della Vergine. Il cortile antistante è racchiuso da una bassa cancellata.

L'interno è costituito da un grande vano rettangolare, preceduto da un piccolo ambiente con funzione d'ingresso e seguito da una stanza retrostante adibita a sagrestia e deposito di oggetti sacri.

Nella chiesetta, curata con amore dalle sorelle dell'Opera, è celebrata periodicamente la Santa Messa.

Testo di Pancrazio Stridi



BrindisiWeb

Santuario di Sant'Antonio alla Macchia



Il santuario di *Sant'Antonio alla Macchia* è situato a circa 3 chilometri da San Pancrazio Salentino, in posizione rientrata rispetto alla strada provinciale che conduce a Torre Santa Susanna, nel verde di una pineta, tra sparuti resti di macchia mediterranea.

La piccola cappella dedicata a *Sant'Antonio da Padova* venne eretta nel 1867 dai coniugi Doria e Petarra, affittuari della vicina masseria Caretta, in segno di gratitudine al santo taumaturgo per un miracolo ricevuto da uno dei figli. L'edificio di culto poggia le sue fondamenta su una chiesa in grotta scavata nella roccia, utilizzata da monaci di rito greco e intitolata a Sant'Antonio Abate per l'immagine, ormai

scomparsa, del santo eremita che era dipinta su una parete.

In prossimità di quest'ultima sono visibili altre tracce della permanenza di comunità monastiche giunte dall'Oriente, in particolare dall'area siro-palestinese, che qui trovarono un ambiente ideale per la loro vita di preghiera. In un'ampia grotta, con la volta semicrollata, sono visibili giacittoi, croci incise sui muri, pozzi per la raccolta e la conservazione dell'acqua e altre derrate necessarie alla sopravvivenza dei monaci.

Il tempietto si mostra sia all'interno che all'esterno con i tufi a vista estratti dalle cave del luogo, un prospetto semplice e un minuscolo campanile a vela. All'interno, lungo i muri laterali, si aprono minuscole cappellette con nicchie e altari a muro in uno dei quali è la statua in cartapesta di *Sant'Antonio Abate*.

La navata è unica con volta a botte; nella nicchia dell'altare centrale è collocata la statua in cartapesta di *Sant'Antonio da Padova* risalente agli inizi del 1900.

In considerazione della grande devozione dei fedeli, nel giugno 2001 la chiesa è stata dichiarata, dall'arcivescovo mons. Rocco Talucci, *santuario cittadino*.

Alla chiesa sono addossate strutture per accogliere i numerosi pellegrini che visitano il santuario in tutto il corso dell'anno ed in particolare il 13 giugno, festa di sant'Antonio da Padova, e il 17 gennaio, festa di sant'Antonio Abate.

Testo di Pancrazio Stridi

